

Inediti Le posizioni espresse dal cardinale all'incontro con i vescovi dell'Est europeo da lui organizzato a Vienna nel 1990

Martini dopo il crollo del Muro

«La Chiesa non s'ispiri al passato»

di Carlo Maria Martini

Sul finire dello scorso 1989 e in questi ultimi mesi tutti abbiamo visto — e alcuni di voi hanno vissuto direttamente e in prima persona — cambiamenti profondi e straordinari, per tanti aspetti inattesi e imprevedibili che, nel volgere di pochi mesi o addirittura di poche settimane, hanno cambiato il volto del centro e dell'Est dell'Europa e hanno messo in essere fattori che, inevitabilmente, esercitano ed eserciteranno il loro influsso sull'intero nostro Continente.

Queste grandi trasformazioni, con la loro sete irrimediabile di libertà, hanno accelerato le evoluzioni, fatto crollare i muri e aperto le porte e tutto ha assunto il ritmo di un autentico sconvolgimento. Esse presentano indubbi risvolti di ordine economico, sociale e politico, ma interpellano certamente e in modo profondo le nostre Chiese e tutte le chiese cristiane. Non solo perché in tutti questi avvenimenti «il punto di partenza o il punto d'incontro è stato sovente una Chiesa» (Giovanni Paolo II, *Discorso al corpo diplomatico*, 12 gennaio 1990); ma anche perché alle nostre Chiese, attraverso una rinnovata opera di evangelizzazione, è chiesto di aiutare l'Europa a riscoprire le sue radici più profonde perché possa camminare più speditamente verso una solida integrazione a servizio del mondo intero. In altre parole con questi avvenimenti diventa ancora più urgente e indilazionabile l'imperativo di costruire una nuova Europa. (...) La coscienza che questo appello profondo riguarda tutte le Chiese cristiane veniva espresso anche la scorsa settimana dal metropolita Alexi di Leningrado, presidente della Conferenza delle Chiese europee. (...)

Per parte nostra, il ricco magistero europeistico dei Papi e, in particolare, di Giovanni Paolo II, ha certamente contribuito a suscitare e a sviluppare la coscienza profonda delle nostre Chiese circa la loro responsabilità in ordine alla costruzione di un'Europa unita e intera — dall'Atlantico agli Urali, dal Mare del Nord al Mare Mediterraneo — che torni a respirare pienamente con i «due polmoni» della tradizione e della cultura sia orientali che occidentali. Come pure, siamo convinti che tale unità è e deve essere proiettata su un orizzonte planetario, a servizio di tutti i Paesi del mondo a cominciare da quelli

più poveri: infatti, l'unificazione dell'Europa ci appare come una tappa fondamentale e ineludibile verso la meta finale, che è l'unificazione e la pacificazione del mondo intero. (...)

Noi siamo profondamente convinti, come Chiese e cristiani dell'Ovest europeo, che abbiamo molte cose da ricevere e da imparare dalle Chiese del Centro e dell'Est dell'Europa, che per troppo tempo abbiamo dovuto chiamare «Chiese del silenzio». (...)

Oltre alla testimonianza di una fede coraggiosa e di una fedeltà dalle molteplici sfaccettature a Cristo, allo Spirito, alla Chiesa, voi ci fate dono di una grande verità dimostrata nei fatti prima ancora che con le parole. In società nelle quali per diversi decenni si era cercato di impostare la convivenza in un rigido e ristretto orizzonte di benessere soltanto terreno e ogni discorso spirituale e religioso veniva demonizzato, rifiutato e proibito, voi avete dimostrato che non è possibile soffocare le libertà fondamentali che danno senso alla vita dell'uomo e che la persona non può dirsi felice se viene escluso ogni rapporto trascendente con Dio (...).

A tutti noi, dell'Est, del Centro e dell'Ovest dell'Europa, è comunque lanciata una sfida comune: è quella di vivere in modo serio e autentico il Vangelo nella nostra società contemporanea, anche di fronte ai pericoli di una secolarizzazione che si manifesta in vari modi. Infatti, la nuova situazione comporta anche dei pericoli che non devono essere sottovalutati. Tra questi va ricordata la tentazione di accettare i modelli del capitalismo e della cosiddetta civiltà dei consumi o di volgersi ad essi.

Come ricordava il Papa ai vescovi cecoslovacchi, alle Chiese dei Paesi dell'Est soprattutto spetta «valutare queste possibili manifestazioni di segno negativo e predisporre le opportune difese "immunitarie" contro certi "virus" quali il secolarismo, l'indifferentismo, il consumismo, il materialismo pratico ed anche l'ateismo formale, oggi ampiamente diffusi».

Alle Chiese dell'Occidente, d'altra parte, spetta essere sempre in prima linea nella formazione di convinte coscienze cristiane e di mature comunità ecclesiali, caratterizzate da una fede limpida e profonda, capace di esprimersi e di impegnarsi anche nelle più delicate frontiere e nei più intricati crocevia della storia. In questo modo dovranno mostrare che la fede può

essere vissuta seriamente e significativamente anche in un mondo tecnicizzato e complesso come il nostro.

* * *

In questi giorni abbiamo sentito anche *crescere molto la nostra responsabilità di pastori*, talora fino alla paura di non farcela, tanto grandi sono i problemi vecchi e nuovi emersi davanti ai nostri occhi, nonostante non abbiamo considerato tutte le questioni che si pongono. Questa responsabilità, superiore alle nostre forze di pastori e a quelle delle nostre Chiese, ci riporta, innanzitutto, alla *fiducia nel Signore e all'intercessione alla Madonna* a cui tutti questi popoli sono affidati.

La stessa responsabilità, inoltre, ci spinge a sottolineare almeno tre punti:

a) il bisogno di crescere sempre nella

Il monito

«Occorre tener conto del cambio di società avvenuto in Occidente e che presto si avvererà anche nei Paesi usciti dal comunismo»

collegialità episcopale. È, infatti, solo in questo spirito di grande collaborazione che potremo affrontare tanti e così gravi problemi senza esserne schiacciati:

b) l'importanza di una *pianificazione pastorale*. Se non si vuole essere frantumati dalla molteplicità delle esigenze e delle richieste, occorre avere un piano pastorale globale diocesano e, possibilmente, nazionale, con l'indicazione chiara delle priorità. Così sarà anche più facile fare appello all'aiuto di altre Conferenze episcopali e di altre diocesi o istituzioni e si cercherà di mettere ordine, per quanto possibile, nei diversi momenti del lavoro per la «ricostruzione del tempio».

c) tuttavia, la metafora della «ricostruzione del tempio» non deve trarre in inganno. Dopo quarant'anni, le situazioni sono irrimediabilmente cambiate e cambieranno in futuro con ancora maggiore velocità. *Non è, quindi, possibile pensare di rifare le strutture della Chiesa e delle istituzioni secondo i modelli del passato*, anche se alcuni potrebbero ritenere questi modelli come i più facili ed evidenti. Occorre tener conto del cambio di società avvenuto in Occidente e che presto si avvererà anche nell'Est e, come Chiesa, occorre

porsi decisamente nel quadro di questa nuova situazione, per evitare di rincorrere ideali impossibili o di ricostruire opere oggi non più attuali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il testo

● Il testo inedito qui a fianco propone alcuni brani tratti dalla relazione introduttiva e dall'intervento conclusivo del cardinale Carlo Maria Martini all'incontro con i vescovi del Centro e dell'Est Europa organizzato a Vienna dal 30 aprile al 2 maggio 1990 dal Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa, di cui lo stesso Martini fu presidente dal 1986 al 1993

● La prima parte del testo riporta stralci dalla relazione iniziale, la seconda (segnalata dagli asterischi) un brano dell'intervento finale

● I testi saranno esposti nella mostra dedicata al rapporto tra Martini e l'Europa che sarà aperta a Milano presso l'Università Cattolica dal 4 al 20 dicembre



Questa foto, inclusa nella mostra della Cattolica, ritrae Carlo Maria Martini (a destra) durante una gita del Pontificio istituto biblico nel 1966 (Fondazione Martini)



Gesuita

Carlo Maria Martini (1927-2012) entrò nella Compagnia di Gesù nel 1944. Teologo e biblista, arcivescovo di Milano dal 1980 al 2002, divenne cardinale nel 1983

